

20 GENNAIO 2019 – II DOPO L’EPIFANIA – ROMANI 12,1-3 (4-13)

past. Winfrid Pfannkuche

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio; questo è il vostro culto spirituale. ² Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio, la buona, gradita e perfetta volontà. ³ Per la grazia che mi è stata concessa, dico quindi a ciascuno di voi che non abbia di sé un concetto più alto di quello che deve avere, ma abbia di sé un concetto sobrio, secondo la misura di fede che Dio ha assegnata a ciascuno.

Dunque, care sorelle e cari fratelli, dopo la diaconia, il culto. O meglio: prima della diaconia, il culto. Prima della *diakonìa*, la liturgia, la *leiturgia*.

Nella chiesa ortodossa la diaconia, il servizio al prossimo, viene chiamata «liturgia continuata». Per la chiesa dell’oriente, la liturgia divina è tutto, la fonte primaria dell’incontro con Dio. Nella chiesa dell’occidente, la liturgia è diventata piuttosto un principio d’ordine: il culto, in seguito a Costantino e all’editto di tolleranza di Milano del 313, diventato pubblico, si deve svolgere con ordine e decoro, perciò necessita di una liturgia. Nel protestantesimo la liturgia diventa un elemento del culto secondario, subordinato alla predicazione; nel protestantesimo riformato non si andava «al culto», ma si andava «alla predica».

Anche fuori dalle chiese si incontra liturgia: quando il medico visita il paziente, proceduto dai suoi ministranti infermieri, rivolge la domanda liturgica al paziente: «Come andiamo oggi?» Ogni saluto, ogni incontro fra esseri umani conosce una liturgia, una ritualità che esiste anche fra animali, sì, tra tutti gli esseri viventi. Nel pieno mezzo della vita si incontra il Dio vivente, si necessita di ordine e decoro, anche la predicazione evangelica avviene nel pieno mezzo della vita.

L’intera vita umana dev’essere un culto reso a Dio, *questo è il vostro culto spirituale*, letteralmente: *il vostro culto razionale*. In greco: il vostro culto *logiké*. Il nostro culto «logico» che corrisponda alla logica di Dio. Cioè che corrisponda alla sua ragione, a Cristo. Che corrisponda alla sua Parola, a Cristo. Che corrisponda a Cristo, corrisponda con Cristo, *alla misericordia di Dio*, che l’apostolo aveva predicato negli 11 capitoli precedenti questo *dunque* della sua esortazione, del suo incoraggiamento.

Il *dunque* di Cristo, il *dunque* della misericordia di Dio, non è una funzione religiosa. Il *dunque* di Cristo non è un rito religioso. Il *dunque* di Cristo comprende tutta la vita, abbraccia tutto il mondo, come dimostrano i capitoli 12-16 della lettera ai Romani.

Il culto spirituale, il culto razionale, il culto cristiano comprende la diaconia, la *martyria* (testimonianza) e la *koinonìa* (comunione). Ma, appunto, anche la liturgia.

Dunque, nella Bibbia, dov’è la liturgia?

Troviamo una situazione interessante: la liturgia è l’esatto opposto della diaconia. Mentre la parola *diakonìa* non c’era nella traduzione greca (LXX) dell’AT ma, nel NT, la diaconia è molto frequente e sentita, la parola *leiturgia* capita ben 170 volte nell’AT ma, nel NT, c’è ben poca liturgia. Come se fosse stata abolita da Gesù.

In effetti, la liturgia era quel che fa il sacerdote all’altare. Quel sacerdozio è stato abolito: quando Gesù morì alla croce, la tenda del tempio si squarciò in due; la separazione tra clerici e laici non c’è più. Il sacerdozio non c’è più. O meglio: è diventato universale, il sacerdozio universale dei credenti. Per questo, attorno a Gesù, si potevano anche riunire le donne, sì, attorno a Gesù. Ma attorno all’altare del sacerdote non potevano stare, per il flusso del sangue ritenute impure, e la liturgia sacerdotale vive da sempre per separare il puro dall’impuro.

Gesù, il sommo sacerdote, diede la sua vita in sacrificio per salvare il mondo, *una volta per sempre* (Ebrei 8,2). Amen, la liturgia come termine tecnico per il servizio sacerdotale finisce qui.

Viene poi reintrodotta nei secoli a seguire, quando il cristianesimo si deve presentare, e darsi un profilo, come una forza religiosa nel mondo; allora anche le donne se ne dovevano nuovamente allontanare dalle chiese. Ma questo avviene senza considerare il testo biblico. O meglio: all’infuori dal

nuovo patto fatto di – come dice Gesù (Giovanni 4,23s.) adorazione *in Spirito e verità*. Quel che Gesù non ha abolito dell'antico patto sono la legge e i profeti (Matteo 5,17), cioè la predicazione della Parola.

Con questa «clericalizzazione» non evangelica del cristianesimo, il culto cristiano viene chiamato in seguito «liturgia», prima di assumere la parola «messa (sacerdotale)», rimasta per secoli. Il Vaticano II cerca di reintrodurre la parola «liturgia». Nel secolo scorso sono nati diversi movimenti «liturgici» che hanno fatto rinascere la voglia di liturgia anche nel protestantesimo.

Ritornando all'evangelo, troviamo tante e variegata espressioni per dire «culto». Questo ci insegna che il culto era vario, vivo, sempre un po' diverso. Una volta, ma solo una volta nel NT, viene anche chiamato *liturgia* (Atti 13,2). Ma forse era piuttosto un momento di preghiera spontaneo.

La parola *leiturgia* è greca e deriva da *laòs* (popolo) e *èrgon* (opera), cioè un servizio reso al popolo. Qualcosa di assolutamente «laico». Si usava la parola ai tempi di Gesù per iniziative in favore del bene comune, iniziative in città: l'istituzione di cori pubblici, la distribuzione di viveri nei quartieri, l'organizzazione di eventi sportivi e anche per l'allestimenti di navi da guerra. Anche la raccolta delle tasse era una *liturgia*. Ecco perché Paolo chiama le autorità secolari non solo un diacono di Dio, ma anche un liturgo (*leiturgòs*) di Dio (Romani 13,6). E la «diaconia della liturgia» indica la colletta che raccoglie regolarmente presso le varie chiese del Mediterraneo in favore della comunità di Gerusalemme. Insomma, qualcosa che si fa in favore del bene comune, regolarmente, ripetutamente.

Il senso originale della parola *leiturgia* è significativo per il nostro culto: è l'insieme di «comunità» e «azione», una comunità in azione. Ma il suo centro, il suo cuore deve rimanere la predicazione e l'ascolto dell'evangelo, vale a dire, del Cristo vivo in mezzo a noi, del Cristo al servizio del suo popolo.

Alla fine, la «morale» della liturgia è la stessa della diaconia: non dobbiamo perderci nell'esaltare la nostra diaconia, ma ritrovare e rivivere insieme il Cristo diacono in mezzo a noi. Non dobbiamo dunque perderci nell'esaltare la nostra liturgia (o la mancanza di liturgia), ma ritrovare e rivivere insieme il Cristo sempre al servizio pubblico del suo popolo e del suo mondo, di ogni essere vivente. Dunque, anche dalla parola *liturgia* siamo chiamati a non avere un concetto troppo alto, ma ad avere un *concetto sobrio* di noi stessi.

Il nostro *dunque* è Cristo. E lo viviamo nella liturgia, nella diaconia, nella testimonianza e nella comunione. Non un *dunque* rassegnato o conclusivo, che chiude: «arriviamo al dunque»; ma un *dunque* che apre, sempre positivo, propulsivo, propositivo: partiamo dal dunque.

Non un *dunque*: alla fine Cristo è risorto, meno male, *happy end*. Ma un *dunque* positivo, propulsivo, propositivo: Cristo è risorto – ora *dunque* alziamoci, andiamo e viviamo questo Cristo vivo che agisce in mezzo a noi.

Un tale *dunque* che comprende e corrisponde all'amore di Dio in Cristo, necessita d'un regolare e ripetuto ritorno alla fonte, necessita d'un minimo di ordine e decoro, ma necessita anzitutto della predicazione che ci mette in comunicazione, in comunione con Cristo.

Perché altrimenti dimentichiamo, affaccendati nei nostri compiti cristiani, Cristo stesso.

Poi ci vantiamo: «la nostra diaconia», appunto la nostra, che va avanti anche senza Cristo; «la nostra liturgia», va avanti, come si è sempre fatto, anche senza Cristo; «la nostra testimonianza», «la nostra comunione» - vedremo come andiamo avanti con questo nostro vanto che sa già tutto e fa a meno di Cristo. *Dunque* ci stanchiamo e ci chiudiamo.

Il compito dei cristiani è Cristo stesso. Il compito dei cristiani non è quel che facciamo noi, ma quel che fa Cristo.

Ci apriamo *dunque*, con la mente rinnovata, trasformata, con gioia, con curiosità, con studio e dedizione, con Cristo.

Con la liturgia entriamo in simpatia, in sintonia, in ritmo con Cristo, e i nostri corpi e la nostra mente cominciano a comprendere, a corrispondere, a entrare nella logica della misericordia di Dio. Che trasforma acqua in vino. Sì, in fondo, la liturgia è una festa di nozze.